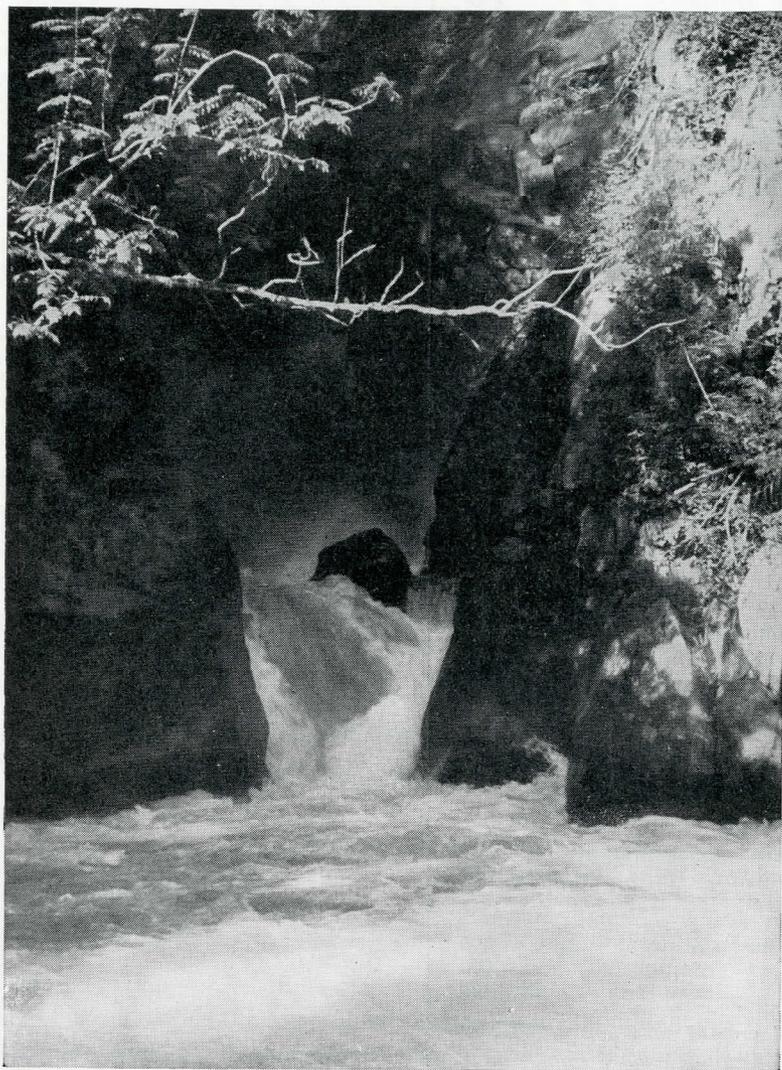


BOLLETTINO
SOCIETA' ALPINISTI TRIDENTINI
SEZIONE del C.A.I.

ANNO XXVI - N. 4

TRENTO - Via Mancini, 109

LUGLIO-AGOSTO 1963



VAL DI GENOVA

SOMMARIO

	<i>pag.</i>
— 69° Congresso della SAT . . .	3
M. GORTANI - Canali di gronda e Divortium Aquarum . . .	4
Q. BEZZI - Il paradiso degli alpinisti e degli sciatori . . .	9
— Un voto per la protezione del paesaggio e dell'equilibrio idrico della Val di Genova e della Rendena . . .	13
S. CONCI - Le valanghe dell'inverno 1962-63 . . .	14
L. AMECH - Ambiente e vita della trota montanina . . .	18
A. MAROLDA - Ricordo di Giulio Gabrielli . . .	20
— Prime salite . . .	22
— Vita della SAT . . .	23
— Attività delle Sezioni . . .	24

IN COPERTINA: Bellezze della Val di Genova (foto dott. F. Borzaga)

Comitato redazionale: Quirino Bezzi, Gastone Golini, Silvio Detassis, Antonio Galvagni, Italo Gretter, Dante Ongari, Gino Tomasi.

Direttore: **Carlo Colò**

Direzione - Amministrazione:
presso SAT - Trento - Via Mancini, 109

Abbonamenti: Annuo L. 300
Sostenitore » 2.000
Una copia » 100

Ai soci ordinari della SAT il Bollettino viene inviato gratuitamente.



BOLLETTINO

SOCIETÀ ALPINISTI TRIDENTINI

SEZIONE del C.A.I.

ANNO XXVI - N. 4

TRENTO - Via Mancini, 109

LUGLIO-AGOSTO 1963

69° CONGRESSO DELLA S.A.T. LEVICO TERME - 29 SETTEMBRE 1963

Programma

- ore 8-9: arrivo dei Congressisti nel Viale Vittorio Emanuele.
- » 9: partenza dei Congressisti per il Grand Hotel Terme, saluto del Sindaco e ricevimento dell'Autorità.
 - » 10: S. Messa « al campo » per i Congressisti nel parco del Grand Hotel e benedizione del vessillo della Sezione di Levico.
 - » 11: Congresso nel salone del Cine-Teatro; celebrazione del Centenario del Club Alpino Italiano. Oratore il Presidente generale del CAI on. Bertinelli.
 - » 12,30: pranzo sociale negli Alberghi.
 - » 14: gite facoltative ad Alberé e Vetriolo.
 - » 14,30: VI Rassegna dei canti della montagna, in piazza.
 - » 18: partenza dei Congressisti per le proprie sedi.

In caso di cattivo tempo la manifestazione corale avrà luogo al Cine-Teatro.

* *
*

In occasione del Congresso si svolgeranno le seguenti gite:

- Giovedì 26 settembre: Escursione al Pizzo di Levico.
Venerdì 27 settembre: Escursione alla Cima Panarotta..
Sabato 28 settembre: Escursione in Valscura per il nuovo sentiero.

Canali di gronda e Divortium Aquarum

Riportiamo dalla rivista « Natura e Montagna » la relazione del prof. Gortani, presidente dell'Accademia delle Scienze di Bologna. Pensiamo che la stessa possa trovare attualità e interesse in relazione alle discussioni sorte sui realizzanti impianti idroelettrici della Val di Genova.

L'utilizzazione idroelettrica integrale dei bacini torrentizi e fluviali, condotta con le raffinatezze che la tecnica moderna consente, è fra le minacce più gravi che siano mai state poste alla difesa del paesaggio montano. Nel nostro paese tale minaccia si è finora estrinsecata con tre ordini di opere: canali di gronda, gallerie di derivazione, diversione delle acque correnti dai naturali displuvi.

Canali di gronda

Fino a pochi lustri addietro, la provvista d'acqua per i laghi artificiali si limitava alle opere di sbarramento del bacino imbrifero considerato, tutt'al più con l'adduzione di un contiguo corso d'acqua atto ad aumentare il volume delle acque invasate. L'estensione del bacino sotteso era sostanzialmente definita dalla posizione della stretta valliva riconosciuta suscettibile di essere sbarrata con vantaggio economico.

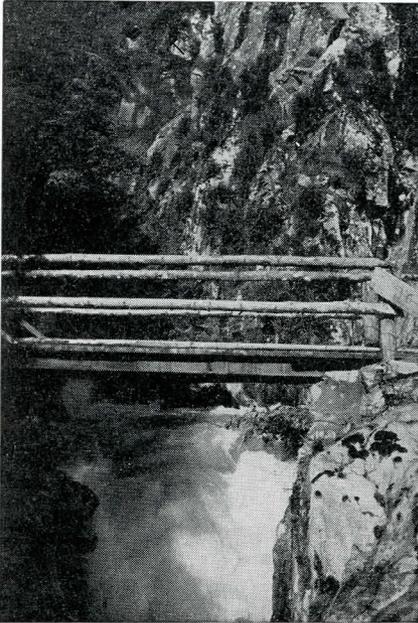
Ma oggi questo non basta. Oggi il limite da verticale è diventato orizzontale. La crescente richiesta di energia ha costretto i progettisti a orientarsi verso altre e assai più ardue soluzioni: fra queste, la cattura di acque esterne al bacino sotteso dallo sbarramento e situate a valle di questo, o addirittura in bacini contigui; e l'adduzione di tali acque al lago artificiale mediante i cosiddetti canali di gronda: canali che seguono un tracciato prossimo ad una curva di livello, con la sola pen-

denza necessaria ad assicurare il deflusso dell'acqua. Nelle planimetrie dei progetti i canali di gronda tagliano i versanti per decine e centinaia di chilometri con tracciato continuo, non soltanto captando e allacciando tutti i corsi d'acqua fino ai più piccoli rivi e a tutte le vene sorgentizie, ma altresì impadronendosi delle acque dilavanti e di tutti gli stillicidi ed i filetti idrici anche più minuti da cui risulta, massime (ma non soltanto) in periodi di precipitazioni o di forte umidità, l'impregnazione delle rocce superficiali, del suolo e del feltro vegetale. Il richiamo dovuto all'apertura dei canali attira ed attiva lo scolo di tutte le precipitazioni palesi ed occulte che hanno luogo sulle creste e sui versanti, con il risultato inevitabile di indurvi un progressivo disseccamento.

Nè tale disseccamento si limita alla fascia soprastante ai canali; perché, eliminati i corsi d'acqua ed i filetti idrici discendenti attraverso i meati del suolo, altra fonte di umidità non rimane, nella zona sottostante al tracciato dei canali, all'infuori delle precipitazioni dirette e dell'eventuale tributo di filetti idrici sotterranei che, penetrati in profondità, si fossero potuti sottrarre al richiamo dei canali di gronda.

Tenuto conto del fatto che sull'alpe, là dove non è bosco ma prato, il terreno durante la stagione vegetativa è di solito ricco di acqua, l'insieme dei filetti discendenti nello strato corticale lungo i versanti si

può paragonare a una sorta di falda idrica; la quale, in seguito all'apertura dei canali di gronda, rassomiglia — continuando il paragone — al troncone di una falda freatica se-



parato con un taglio netto dalla parte che lo riforniva. Anche qui, pertanto, un progressivo disseccamento.

Ma perché lo diciamo progressivo? Osserviamo quello che di regola accade. Alla perdita dell'acqua che li saturava, feltro vegetale, suolo e sottosuolo, anche nello stesso luogo, non reagiscono nè d'un subito, nè in ugual modo, nè in uguale misura.

Il feltro vegetale, per quanto si attiene alla copertura viva, è composto di piante erbacee o legnose, che hanno esigenze diverse secondo la natura, struttura e funzioni delle loro parti aeree e sotterranee; è una cosa viva che, aiutando la disseminazione insieme con la lotta per lo spazio, ha la possibilità di modificarsi con lo sviluppo delle specie più

adatte al mutato ambiente perché meno bisognose di umidità. Perciò si assisterà nei prati a un graduale impoverimento della flora, e ad uno sviluppo crescente di piante aventi bassa statura, densamente cespitose, con apparato radicale molto sviluppato, e spesso fusti sotterranei, foglie ridotte, pelosità o tomentosità diffusa, o comunque corpo vegetale protetto contro l'eccessiva traspirazione. Più tardi neppure questo basterà e si giungerà al degradamento della cuticola erbosa, con gli spazi vuoti man mano più ramificati e dilatati. Nelle fustaie, prima a risentirsi è la flora del sottobosco, con proliferazione di rovi e di arbusti poco esigenti (p. e. l'*Amelanchier*) nelle radure, e con la morte delle piantine germoglianti dai semi della fustaia. Il bosco si restringe via via nella parte superiore della fascia forestale, che perde terreno, e si va degradando per la crescente commistione con specie arboree meno esigenti ma anche meno pregiate, e per il decadimento di qualità delle specie superstiti.

Correlativamente, nel suolo la diminuzione di umidità e la meno attiva produzione di sostanza vegetale trae seco una progressiva diminuzione delle percentuali di sostanze umiche, onde il terreno perde di sofficità e si indurisce via via. E naturalmente ne risente la vegetazione, aumentando così le cause del decadimento del suolo.

Nè vale l'osservazione sovente ripetuta dagli idroelettrici, che a pochi decimetri d'altezza somma il fabbisogno d'acqua per un bosco durante il periodo vegetativo, cosicché il solo apporto idrometeorico in tali mesi sarebbe largamente bastevole per i bisogni del bosco medesimo. Tale rilievo non vale, in quanto è evidente che, anche nelle più favorevoli condizioni, la percentuale delle acque meteoriche trattenuta dal

terreno è soltanto una piccola frazione di quella caduta, la massima parte (all'infuori di quella trattenu-
ta dalla vegetazione e presto evapora-
ta) scendendo lungo le pendici come
acqua dilavante e infiniti rivoli ad
incrementare le portate dei corsi
d'acqua; e ciò in proporzione tanto
maggiore, quanto più forte è l'ac-
clività e più copioso l'afflusso me-
teorico.

Nel sottosuolo, se impermeabile,
le condizioni non mutano, fino a che
ad esso non si estenda l'alterazione
fisica e chimica degli agenti atomsfe-
rici; se permeabile o semipermeabi-
le per fessurazione o porosità, l'im-
pregnazione idrica diminuisce per
effetto della minor quantità pene-
trata nello strato superficiale; e
quanto minore questa, tanto più sol-
lecito sarà lo svuotamento delle ve-
ne idriche da essa alimentate.

Complessivamente, nella zona fo-
restale vale il principio che la dimi-
nuzione di umidità porta seco un
deperimento dovuto a varie cause.
Difficile (e sempre più ostacolato) il
rinnovamento, perché l'humus fel-
toso e oligotrofico ostacola la cre-
scita delle delicate piantine (sopra
tutto nelle fustate di abete che sono
le più pregiate); peggiorata in mi-
sura sempre più grave la qualità del
prodotto, perché l'alterazione della
concentrazione idrica nel suolo sa-
rebbe di natura permanente e irre-
versibile. La gradualità del decadi-
mento — documentabile anche con
la crescente diminuzione della co-
pertura morta — nella foresta deve
poi mettersi in relazione col fatto
che la vita del bosco è ultrasecolare,
e non può quindi mostrare reazioni
immediate come le consuete colture
agrarie. Il deperimento dei boschi
rovinati dai canali di gronda verreb-
be constatato dai forestali delle fu-
ture generazioni, quando l'energia
idroelettrica, come bene osserva il
Giordano, sarà ben altrimenti di og-

gi posta in concorrenza con l'energia
proveniente da altre fonti.

Gallerie di gronda

Le considerazioni svolte intorno ai
danni provocati dai canali di gronda
valgono in pieno anche per le galle-
rie che si alternano con tratti dei ca-
nali stessi, sono parietali e sottopas-
sano creste e fanno parte dei mede-
simi impianti, espletando funzioni
in tutto comparabili a quelle dei ca-
nali. Si deve aggiungere che sono
tanto più deprecabili, in quanto loro
principale scopo è di permettere la
estensione dei canali di gronda a di-
stanze e a versanti che sarebbero al-
trimenti risparmiati. Ma vi è di più.
Quando sottopassano creste o displu-
vi, le gallerie in cui la carrente sia
a pelo libero, si comportano come
formidabili drenaggi, che mercé il
richiamo da essi esplicato catturano
per intero le acque di penetrazione,
inacidendo le zone soprastanti e la-
sciando a secco quelle inferiori; re-
stando inalterate soltanto le zone
che sono per intero impermeabili e
non soggette a fratture.

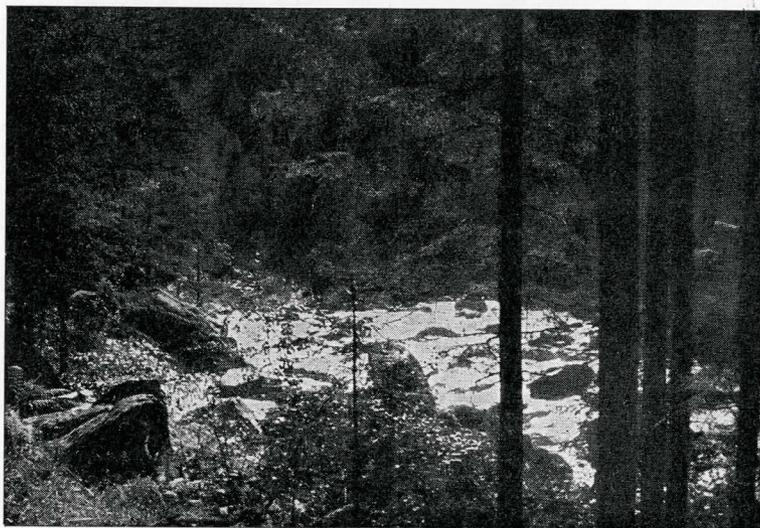
Gallerie di derivazione

Paragonabili per gli effetti su la
circolazione idrica alle gallerie di
gronda, sono le condotte sotterranee
a pelo libero, che partecipano dei
caratteri delle prime. Diverse le con-
dotte forzate, dove la pressione in-
terna potrebbe essere garanzia suffi-
ciente contro la perdita di vene idri-
che esterne alle condutture. Ma dove
le gallerie, anche se in pressione,
attraversano rocce fessurate, inter-
viene un altro fenomeno, e cioè
la ripercussione degli innumerevoli
scoppi di mina su la compagine del-
moltiplicate dalla trasmissione del-
le pressioni attraverso le fenditure
riempite d'acqua. Sistemi di fessu-
re vecchi e nuovi — i primi più o

meno alterati, i secondi innestantisi sui preesistenti -- danno luogo a una circolazione interna più o meno facile ma comunque diversa dalla precedente e rispecchiante un nuovo equilibrio, che di regola si traduce in una più sollecita discesa delle acque verso gli sbocchi inferiori, e per conseguenza in un impoverimento idrico delle zone superiori e del terreno superficiale. L'equilibrio iniziale è rotto, e quale sia per essere l'e-

ne e fratturazione della roccia, dalle vicende geologiche e dagli sforzi tettonici che essa ha subiti, dai suoi caratteri litologici nelle singole zone e nei singoli punti, e dalla parte che erosione e corrosione hanno avuto nell'aprire i sotterranei canali naturali. Cosicché, mentre l'escavo stesso può dare adito a incognite addirittura paurose, nessuno è in grado di preverne le conseguenze.

Di altro genere l'effetto deleterio



quilibrio nuovo è incognita che non lascia prevedere soluzioni men che dannose.

Più che mai preoccupanti sono le conseguenze, se le gallerie abbiano a perforare massicci nei quali sia in atto un'accentuata circolazione carsica. Nonostante il progredire delle indagini dirette e indirette, non ci è dato, in genere, di conoscere nei particolari neppure le linee maestre locali di tale circolazione, dove tutte le sorprese sono possibili, dipendendo i tracciati naturali della rete dalle innumerevoli linee di fessurazio-

delle derivazioni quando esse conducono a convogliare altrimenti che negli alvei e versanti loro propri le acque captate. Non soltanto vengono in tal caso profondamente turbate, nel senso e per le cause sopra indicate, le condizioni idrogeologiche e agronomiche della zona montana; non soltanto viene a cadere ogni possibilità di utilizzare le acque già liberamente fluenti, a pro delle zone vallive ad esse per natura pertinenti; ma possono venire inferti danni irrimediabili alle falde idriche sotterranee delle gettate deltizie e delle

pianure alluvionali, che dalle acque superficiali e sotterranee delle valli e dei monti traggono il maggiore alimento: minaccia grave per le trasformazioni fondiari a cui sta per obbligarci il Mercato Comune Europeo.

Assistiamo così in questi anni alle impari lotte sostenute dalle basse zone rivierasche del Piave contro la diversione delle sue acque nella piana della Livenza, degli agricoltori modenesi e reggioni contro il proposito di stornare verso il Tirreno il tributo degli alti bacini del Panaro e della Secchia, e degli agricoltori molisani contro l'insano ma persistente tentativo di deviare a Napoli, traversando con una galleria lunghissima, il massiccio eminentemente carsico del Matese, le sorgive perenni del Biferno, che al Molise appartiene e del Molise è l'unica risorsa potenzialmente sfruttabile. E con altrettanta leggerezza si attende all'integrità del Parco Nazionale del Gran Paradiso e della celebrata foresta di Paneveggio, che non soltanto è una delle maggiori bellezze paesistiche di Italia, ma è anche produttrice di legname di primissima scelta.

Intendiamoci. Noi non vogliamo dire che si debba rinunciare, per solo amore del paesaggio naturale, a utilizzare le risorse idroelettriche economicamente usufruibili ancora nel nostro paese. Quanto abbiamo esposto vuole soltanto significare che nelle previsioni economiche non deve tenersi conto unicamente del costo delle opere e degli indennizzi dovuti a chi deve sopportare il danno diretto; ma altresì di quanto avrebbe a soffrirne il patrimonio della Nazione per il turbamento dell'equilibrio naturale. Armonioso equilibrio, che il suo Artefice ha sapientemente creato, e che l'uomo non può troppo profondamente alterare senza doversi pentire, quando è ormai troppo tardi, di essere stato imprudente.

La suesposta Relazione, letta il giorno 11 dicembre 1961 davanti alla Commissione per la Conservazione della Natura e delle sue risorse al Consiglio Nazionale delle Ricerche, diede luogo a una breve discussione che si chiuse con l'approvazione unanime del seguente Ordine del giorno:

« La Commissione,

rilevato che scopo ed effetto dei canali (e gallerie) di gronda è la sottrazione quanto più è possibile spinta delle acque scorrenti e infiltranti nei versanti dai medesimi interessati,

tenuto presente che a tale sottrazione irresistibilmente fu seguito un processo di progressivo inaridimento e degradazione della copertura prativa e decadimento della copertura forestale,

valutati gli effetti perniciosi che in aggiunta a questi, porta la diversione delle acque fluenti dai loro naturali versanti, con minaccia grave al rifornimento idrico delle zone sottostanti e delle acque sotterranee, esprime il voto:

- 1) che nelle concessioni di acque per derivazione idroelettrica siano tassativamente esclusi i canali (e gallerie) di gronda, a meno che traversino zone prive di qualsiasi vegetazione;
- 2) che dette concessioni prevedano la restituzione delle acque nei loro alvei naturali ».

La Commissione deliberò altresì che il predetto Ordine del giorno venisse trasmesso dalla Presidenza del Consiglio Nazionale delle Ricerche al Ministero dei Lavori Pubblici ed al Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste.

Michele Gortani

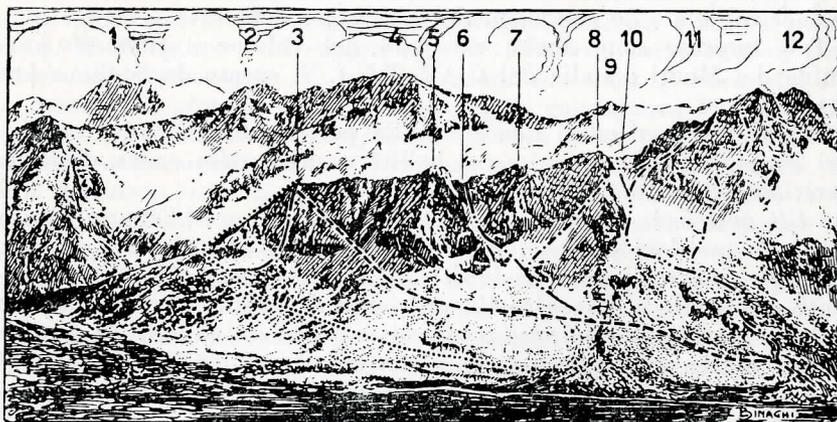
NELLA SPLENDIDA CONCA DI CIMA PRESENA

Il paradiso degli alpinisti e degli sciatori

Finora l'accesso alla magnifica conca formata dall'esile cresta dei Monticelli, dalle cime di Castellaccio e Lago Scuro, da cima e Passo Maroccaro, da Cima e Passo Presena, dai contrafforti Nord della Busazza, era limitato a pochissimi appassionati alpinisti. La conca di Presena grigia di graniti fioriti di genzianelle, di eritrichio, di primule, di linarie, di anemoni, di ranuncoli glaciali, di stelle alpine intorno alla zona dei tre azzurrissimi laghetti che la caratterizzano, la si raggiungeva in due ore di cammino dal Passo del Tonale (albergo Savoia, it. 209), in due ore e trenta dal Passo del Tonale (alb. Paradiso, it. 231), dal rifugio Città di Trento al Mandròn per i passi Presena o Maroccaro (ore una circa).

L'itinerario n. 209 risale la Val del Pizzo, che scende dal Passo Paradiso o dei Monticelli (m. 2573) in un circo granitico dominato dalle pareti dei Monticelli del Castellaccio e dalle rocce del Passo; il n. 231 segue la strada militare austriaca che risale la Val Presena, sfruttando qua e là il precedente sentiero « *Arciduca Eugenio* », costruito lassù nel 1908 in occasione delle grandi manovre austriache di quell'anno ⁽¹⁾.

Ma ora la conca di Presena è divenuta accessibile a tutti, aprendo a ciascuno l'incanto delle sue nevi, delle sue gole intagliate nei graniti, delle sue creste aeree, dei suoi laghi, dei suoi fiori, mercè la costruzione di una



1) Cima Presanella; 2) Monte Cercen; 3) q. 3432 dei Monticelli; 4) Cima Busazza; 5) q. 2591 dei Monticelli; 6) Passo del Diavolo; 7) q. 2558 dei Monticelli; 8) q. 2009 dei Monticelli; 9) Cima Presena; 10) Passo del Paradiso; 11) Passo Maroccaro; 12)

Punta del Castellaccio.

modernissima funivia che parte dal Passo del Tonale ed in cinque minuti raggiunge il Passo Paradiso. E mentre un tempo era conca deserta, oggi è invasa dalla massa e da quegli appassionati sciatori che possono trovare sotto cima Presena ottima neve e piste battute fino ad estate molto inoltrata.

(Indice dell'affluenza e della poca educazione è dato dall'ammassarsi di cartacce e rifiuti d'ogni genere nei pressi della stazione funiviaria, ad onta che tre capaci bidoni dipinti in rosso e colla dicitura « rifiuti » siano colà collocati!).

Storia alpinistica

Cresta dei Monticelli (m. 2591, m. 2432): 1^a salita alpinistica G. Loss nel 1873; 1^a traversata da NE a SO A. Listhuber, E. Kasperkowitz l'8 luglio 1911.

Punta del Castellaccio (m. 3028): 1^a salita nota P. Arici e Cresseri il 14 agosto 1896.

Gendarme di Casamadre (m. 3045): aiut. di battaglia Remigio Camozzi, 7 agosto 1917).

Passo di Presena (m. 2999): Lorentz, Haller (Delpero?), 11 agosto 1864.

Cima Presena (m. 3069): 1^a salita Payer l'11 settembre 1868 (²).

Storia di guerra

La conca di Presena è celebre nei fasti alpini della prima guerra mondiale. Le varie fasi dei combattimenti svoltisi lassù sono state illustrate in vari volumi a carattere militare e sono state citate più volte nei bollettini del Comando Supremo.

Alfredo Patroni, che visse lassù cogli alpini le lunghe annate di guerra ce le descrive in un volume della collana « Montagna » dell'Eroica di Milano, nel volume « *La conquista dei ghiacciai: 1915-1918* ».

Tali imprese sono anche riassunte nel volume « *Adamello* » della „ Guida dei Monti d'Italia del C.A.I.-T.C.I. ”, curato da Saglio e Laeng, a pagina 63.

Poiché i volumi citati non sono alla portata di tutti ed a molti visitatori interessano gli avvenimenti bellici svoltisi nella conca di Presena, trascriviamo il testo dell'ultimo volume citato:

« *Gli austriaci, fin dall'agosto 1914, avevano presidiato la Conca di Presena, scavandovi caverne, ridottine e trincee attorno ai Laghetti dei Monticelli e costruita una strada di collegamento con la Val Vermiglio intitolata all'Arciduca Eugenio. Un centinaio di uomini occupavano queste posizioni, presidiando durante il giorno la cresta dei Monticelli quale ottimo osservatorio sulla nostra zona, e, attraverso i Passi dei Segni, di Presena e di Maroccaro, si tenevano in collegamento con un loro reparto che occupava il Rifugio del Mandrone e la conca omonima.*

Con l'inizio della guerra il possesso da parte del nemico della cresta organizzata ad osservatorio e presidiata da scolte, armate di mitragliatrici e di bombarde, aveva tolto a noi la possibilità di un solido appoggio all'ala destra della linea difensiva del Passo Tonale, la quale, obbligata ad attaccarsi allo sperone più arretrato del Castellaccio, attraverso il vallone scen-

— Presanella

— Cima di Vermiglio

— Monte Gabbio

— Passo di Cercen

— Monte Cercen

— Cima della Busazza

— Passo dei Segni

— Cima Presena

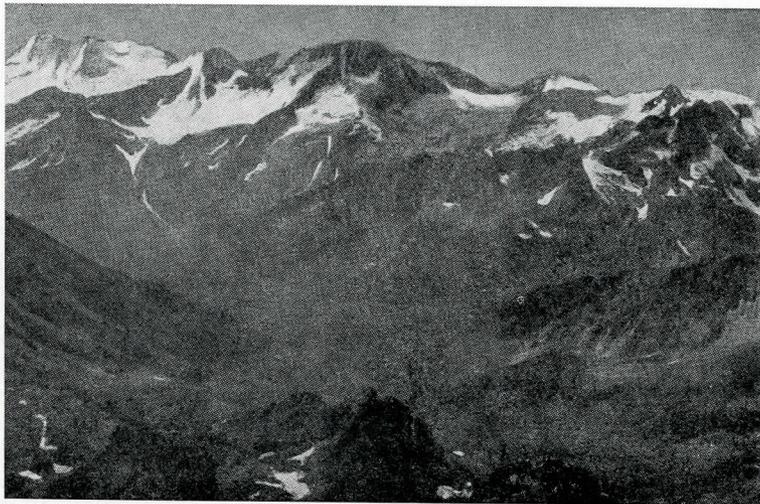
— Corno di Cavento

— Passo Maroccaro

— Corno Lagoscuro

— Dossan di Genova

— M. Pisgana



dente dal Passo Paradiso, era soggetta a continue minacce di aggiramento e di infiltrazione. Il dominio che tale posizione aveva sulla Valle dell'Oglio fino oltre Vezza, ci obbligava a limitare alle ore notturne i principali movimenti sulla rotabile ed a costruire e mantenere ingenti e costosi mascheramenti. Il 25 agosto 1915 reparti del 68° Fanteria, inerpicandosi tra gli erti canaloni del versante N., raggiungevano la cresta al Passo del Paradiso, mentre un plotone della 45ª Compagnia guadagnava la sommità del Passo del Diavolo, e la 44ª Compagnia aggirava la estrema quota 2432 dei Monticelli, attaccandola dalla V Presena; per mancanza di rincalzi, detti reparti dovettero ritirarsi. In un successivo attacco del 30 ottobre, la Centuria de Castiglioni riusciva però ad occupare di sorpresa, col favore della nebbia, la quota 2432, ma in seguito a contrattacco dovette abbandonarla. Progetti ventilati, nella primavera del 1916, dopo le fortunate operazioni dell'Adame'lo, non poterono essere realizzati per la sottrazione di forze imposte dallo scatenarsi dell'offensiva austriaca nella zona degli Altipiani. Nell'ottobre del 1917 doveva aver luogo un'operazione parziale, tendente alla conquista del Maroccaro e della Cima di Presena, ma venne sospesa. All'imbrunire del 24 maggio 1918 l'azione fu ripresa: colpite con tiro efficacissimo le teleferiche e le comunicazioni del nemico, scatenandosi all'alba del 25 il tambureggiante fuoco dell'artiglieria, raggiunta di scatto la Cima Maroccaro e il Passo di Presena, assalita più volte ed espugnata verso la sera la Cima di Presena, alle due del giorno successivo, gli alpini, discendendo ordinatamente lungo i canaloni della cresta Castellaccio - Lago Scu-

ro, favoriti dalle ottime condizioni della neve e dalla sufficiente visibilità del plenilunio (senza che il nemico se ne potesse accorgere), giungevano di sorpresa nella conca di Presena. L'allarme, seguito da un nutrito fuoco d'artiglieria e di mitragliatrici delle ridotte scaglionate sul ciglio morenico dei Monticelli e della quota 2863 del Castellaccio, non scemò lo slancio degli attaccanti che proseguirono con meraviglioso spirito aggressivo. Una dopo l'altra tutte le ridotte caddero in nostro possesso e un reparto d'assalto s'impadronì del Passo del Paradiso, coadiuvato efficacemente da plotoni d'arditi dei Battaglioni Monte Rosa, Val Brenta e Tolmezzo, i quali, partendo dalla ridotta Oberdan al Passo del Tonale, con una lunga e faticosa salita per il solco del rio del Pisso, riuscirono a giungere al valico attaccandolo da N. Sopraffatta nel frattempo l'ostinata resistenza della „ Sgualdrina „, si preparò nelle prime ore del mattino l'avanzata sulla cresta dei Monticelli; fermata in un primo tempo, si riordinò l'attacco e si procedette metodicamente alla conquista della quota 2609 (tristemente famosa perché da un cannone situato in una caverna della parete O, partirono il 27 settembre 1917 le granate incendiarie che causarono il grande incendio di Ponte di Legno) e dell'isolata quota 2863 del Castellaccio, che disturbava con raffiche di mitragliatrici. Altre piccole colonne venivano dirette contemporaneamente alle bocchette fra le varie quote, allo scopo di isolarle e di farle cadere ad una ad una. Tutte le colonne procedettero con decisione e l'affilata cresta dei Monticelli veniva a poco a poco conquistata. Caduta anche la quota 2591, due plotoni mossero subito verso la quota 2432, ma i pochi uomini che posero piede sulla posizione, dovettero ripiegare, bersagliati dal fuoco violentissimo delle mitragliatrici in caverna e dell'artiglieria del forte dei Pozzi Alti; sull'opposto lato della V. Presena si rinunciava a nuovi tentativi anche perché questo estremo punto della cresta non rappresentava un obiettivo importante ».

Fu durante questa battaglia che le granate italiane incendiarono i paesi di Pizzano e di Fraviano (Vermiglio). La frazione di Cortina era già stata incendiata nel 1916 e la popolazione evacuata a Mittendorf.

Con la conquista dei Monticelli si dominava ormai tutto il valico del Tonale e le posizioni resistettero anche all'offensiva austriaca dell'agosto 1918.

La battaglia ebbe perfino il suo poeta:

« ... O conca di Presena — eccelso fiore
 con i laghi occhiazurri che una chiostra
 di montagne nevose
 gelosamente serra e altrui non mostra —,
 d'Italia i battaglioni
 ecco vengono a te perché tue ascose
 beltà ridoni a la tua patria antica
 con tutti i monti che ti fan corona.
 Già tu li accogli e tremi
 di contentezza. L'aere risuona
 d'alte grida festanti
 che avvivano ne l'alba e fede e spemi.
 O soldati d'Italia, avanti avanti!
 per Val di Sole ove biancheggia Trento!

*Questa vittoria vostra
d'eroismi conserta e d'ardimento,
come fa il grano la futura spica,
la via de la riscossa ci dimostra ».*

Tonale, 2 giugno 1918.

Giovanni dalle bande nere
Capitano di ventura

Oggi la Conca di Presena, magnifica chiostra fra l'Adamello e la Presanella, splendida per panorama sulla Val di Sole, sul gruppo del Cevendale, sulla Val Camonica, sull'Adamello, non è più preclusa ai pochissimi innamorati dei monti. Ma questi innamorati della montagna vorrebbero che i moderni mezzi di risalita, utilissimi ad un crescente movimento turistico, fossero affiancati da un'opera educatrice che instillasse, nella massa di coloro che li usano, un senso di rispetto verso le bellezze che la montagna ci offre: bellezze di fiori che non vorremmo veder distrutte, bellezze date dall'ammirare in quiete la solennità delle cime, divieto di musiche diffuse all'esterno da altoparlanti, educazione nei rapporti fra le varie genti che lassù s'incontrano. Altrimenti la modernità non servirebbe ad avvicinare la montagna, ma solamente a profanarla.

Quirino Bezzi

(1) Attualmente, a cura della S.I.S.M., è in costruzione una nuova strada in leggera pendenza che dal Passo del Tonal porta nel fondo della Val Presena, presso il Baito del Monticello.

(2) WALTHER LAENG: *Il gruppo della Presanella*. Bollettino del C.A.I. Vol. XLI, n. 74, 1912-1913. Torino 1913.

Un voto per la protezione del paesaggio e dell'equilibrio idrico della Val di Genova e della Rendena

Voto della Commissione conservazione Natura e sue risorse del Consiglio Nazionale Ricerche dell'8 febbraio 1963 relativo alla Valle di Genova e a lavori idroelettrici progettati nel Gran Paradiso.

« La Commissione di studio per la conservazione della Natura e delle sue risorse,

richiamandosi ai voti già espressi nei riguardi dei gravi pericoli che la moderna tecnica dell'adduzione di acque ai laghi artificiali mediante canali di gronda presenta per la vegetazione prativa e forestale in seguito al progrediente inaridimento

delle pendici montane; preoccupata dalla minaccia che per tali motivi si addensa sulla Val di Genova, dove fin dal 1961 gli organi ministeriali accordarono la concessione di iniziare lavori di derivazione idroelettrica con voto unanime:

.....

si appella al Governo Nazionale e alle rispettive Amministrazioni Regionali Autonome perché dette concessioni non vengano accordate ed i lavori eventualmente iniziati vengano sospesi ai fini della protezione del paesaggio, della conservazione della economia montana e dell'industria turistica ».

Le valanghe dell'inverno 1962-63

Anche quest'anno le valanghe non sono mancate all'appuntamento pasquale, favorite in questo dal ripetersi delle condizioni climatico-meteorologiche che pure lo scorso anno concentrarono nello stesso periodo l'offensiva delle valanghe (*).

Veramente tale concomitanza di fenomeni diversi e cioè: intense nevicate con notevoli e rapidi depositi di neve umida e pesante e conseguente eccessivo sovraccarico dei pendii, non sono da considerarsi come eccezionali, ma anzi rappresentano il normale evolversi climatico stagionale della primavera.

Ecco perché anche il fenomeno delle valanghe pasquali non è da vedersi come evento eccezionale ed aleatorio, ma come fenomeno ciclico del periodo marzo-aprile quando la temperatura, dopo i freddi invernali, tende al rialzo e le nevicate sono provocate, sui versanti meridionali delle Alpi, da vento del sud notevolmente caldo.

Fenomeno ciclico, periodico e prevedibile, che trova il suo corrispondente nel periodo iniziale dell'inverno, quando si hanno le prime forti nevicate nel periodo novembre - dicembre, nel quale la temperatura non ha raggiunto ancora i suoi minimi invernali.

Anche in tale periodo, diciamo pre-invernale, si possono avere notevoli fenomeni di valanghe.

Fra questi due periodi si inserisce il periodo invernale vero e proprio il quale, pure con le eccezioni e le variabilità proprie dei fenomeni meteorologici che regolano le precipi-

tazioni quali: aumenti improvvisi della temperatura per venti caldi ed umidi, dovrebbe con le sue basse temperature presentare un periodo di maggior sicurezza.

Vero è che le valanghe si presentano sotto tante forme e tanti tipi diversi che si può dire che ad ogni periodo dell'anno e ad ogni situazione climatica, corrisponda un suo particolare tipo di valanga: di neve umida in autunno e primavera; di neve polverosa o di neve a lastroni in pieno inverno.

Osservazioni e rilevazioni statistiche prolungate, hanno permesso di raffigurare il pericolo delle valanghe in un diagramma, in funzione dei mesi dell'anno e delle quote alle quali i fenomeni si manifestano.

L'esame del diagramma ci fa subito e chiaramente individuare i due periodi dell'anno nei quali sussiste prevalentemente pericolo di valanghe e cioè: da novembre a dicembre e da gennaio a luglio.

Fra questi due periodi si inserisce un periodo relativamente sicuro.

Non è detto che anche in questo periodo intermedio non si possano avere delle valanghe, ma si tratta in genere di fenomeni dell'alta montagna come crollo di cornici e di seracchi, caduta di pietre ecc.; che a loro volta provocano qualche valanga.

La seconda osservazione che il diagramma pone in evidenza è la variabilità del fenomeno in funzione della quota: mentre in gennaio le valanghe possono manifestarsi a quote relativamente basse — m. 1600 —, in giugno il fenomeno tende a ritirarsi al di sopra dei 2500 m.

L'inverso avviene per l'inizio dell'inverno, in novembre la zona pericolosa tocca i 2200 m., per scen-

(*) *Sandro Conci*: « Valanghe pasquali » in « Bollettino SAT » - Anno XXV n. 1-2, pag. 16.

dere ai 1600 m. in dicembre dove si salda con il mese di gennaio.

Cerchiamo ora di riportare sul diagramma quelle valanghe della stagione 1962-63 che è stato possibile rilevare dalle notizie, spesso incomplete, della stampa periodica. Vedremo come la maggior parte trovi il suo giusto posto entro od ai margini del diagramma, a dimostrazione della funzionalità dello stesso.

Vedremo però anche come qualche valanga si sia manifestata al di fuori dei contorni di sicurezza del diagramma.

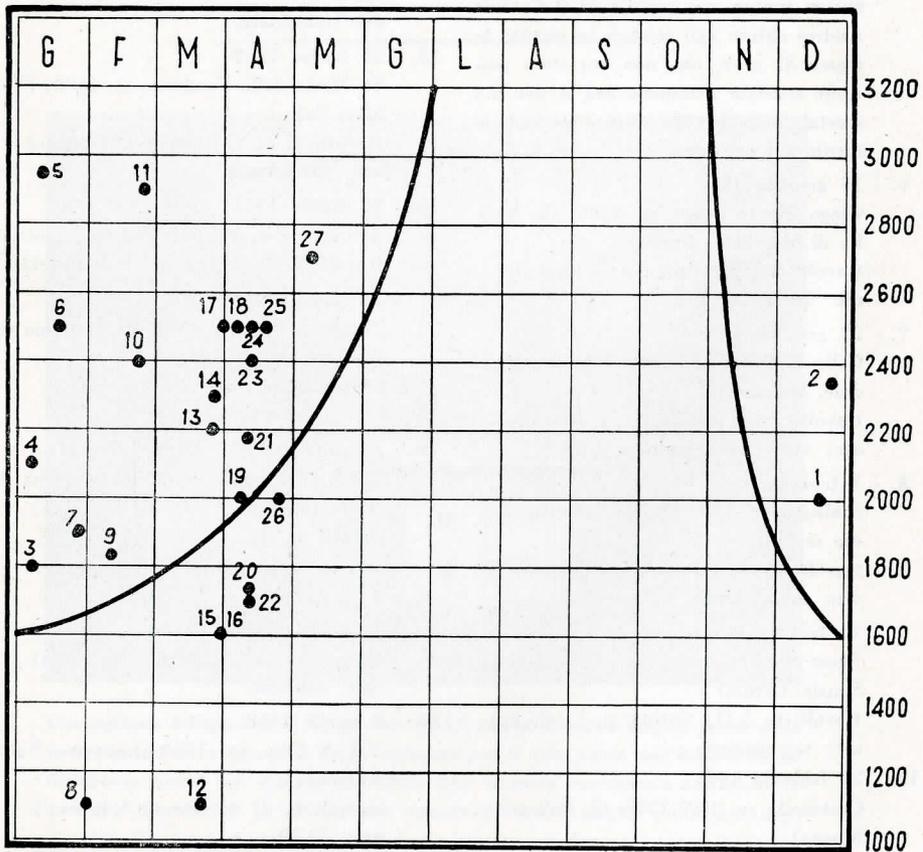
Queste eccezioni stanno a loro

volta a dimostrare come nessun luogo e nessun periodo dell'anno siano del tutto sicuri dalle valanghe.

Queste eccezioni stanno anche a dimostrare come non sia possibile obbligare entro schemi geometrici, sia pure basati sulle più lunghe e pazienti rilevazioni e meditate indagini, i fenomeni della natura, e sentirci sulla scorta di questi del tutto sicuri.

Fatto questo che tutti quelli che frequentano o percorrono le montagne, lo facciano per piacere o per dovere, per lavoro o per diletto, non dovrebbero mai dimenticare.

VALANGHE INVERNO 1962-63



1. - 19 dicembre 1962
Alpevalle, m. 2000; (Ossola)
travolti n. 2; vittime n. 2 (valligiani, pastori)
2. - 26 dicembre 1962
Passo della Forcoletta, m. 2336; (Crodo, Ossola)
travolti n. 2; vittime n. 2 (valligiani, contrabbandieri)
4. - 4 gennaio 1963
Crep de Mont, m. 2100 (Corvara, Val Badia)
travolti n. 7; vittime n. 1 (sciatrice)
5. - 8 gennaio 1963
Piz Nair, Couloir Andres, m. 2950; (Saint Moritz, Svizzera)
travolti n. 12; vittime n. 2 (sciatori)
ore: 15-16.
Ho avuto occasione di salire al Piz Nair una diecina di giorni dopo la sciagura. La zona di distacco della valanga era ancora nettamente visibile ed il Couloir Andres chiuso agli sciatori in quanto le masse di neve, che non era stato possibile staccare nemmeno con il tiro di mortai, incombevano ancora pericolosamente sul canalone.
6. - 16 gennaio 1963
Gogo Monte Croce, m. 2500; (S. Vigilio di Marebbe - Braies)
travolti n. 10; vittime n. 1 (alpino)
ore: 15-16.
7. - 27 gennaio 1963
Colle Bauzano, m. 1900; ((Monte Mondolè, Mondovì)
travolti n. 1; vittime n. 1 (sciatore)
ore: tardo pomeriggio.
8. - 1 febbraio 1963
Saalbach, m. 1100 (Tirolo, Austria; pendio scuola)
travolti n. 3; vittime n. 2 (sciatori)
ore: mezzogiorno.
9. - 12 febbraio 1963
Passo della Forchia, m. 1825 (Ovaro, Sauris, Carnia)
travolti n. 5-11; vittime n. 1 (alpino)
ore: mezzogiorno.
10. - 21 febbraio 1963
Costabella, m. 2400-2500; (S. Pellegrino, Moena)
travolti n. 1; vittime n. 1 (sciatore)
ore: mattina.
11. - 25 febbraio 1963
Colle Cime Bianche, m. 2900; (Valtournanche)
travolti n. 1; vittime n. 1 (sciatore)
ore: 15.
12. - 19 marzo 1963.
Passo Croce d'Aune, m. 1100; (Feltre)
travolti n. 2; vittime n. 1 (escursionista a piedi)
ore: mattino.
13. - 23 marzo 1963.
Località Tzanti, m. 2200; (Alta Valsavanche, Gran Paradiso)
travolti n. 1; vittime n. 1 (sciatore)
ore: tardo pomeriggio.
14. - 24 marzo 1963
Arpison, m. 2300; (Valle di Cogne)
travolti n. 1; vittime n. 1 (tecnico sciatore)
ore: mattinata.
15. - 30 marzo 1963
St. Maria della Fonderia, m. 1600; (Val Martello)
travolti n. 1; vittime n. 1 (sciatore)
ore: pomeriggio.
16. - 30 marzo 1963
Kematsneralm, m. 1600; (Tirolo, Austria)
travolti n. 9; vittime n. 9 (sciatori)
17. - 31 marzo 1963
Tondi di Faloria, m. 2500; (Cortina di Ampezzo)
travolti n. 1;
ore: mezzogiorno.
18. - 2 aprile 1963.
Tondi di Faloria, m. 2500; (Cortina di Ampezzo)
travolti n. 1;
ore: mezzogiorno.
19. - 7 aprile 1963.
Zuers, m. 2000; (Arlberg, Austria)
travolti n. 2; vittime n. 2 (sciatori).
ore: mattino.
20. - 8 aprile 1963.
Val di Cesa, m. 1730 (Lappago, Valle Aurina)
travolti n. 7; vittime n. 6 (operai).
ore: 11,30.

21. - 8 aprile 1963.
Limo, m. 2172 (Alpe di Fanes)
travolti n. 3; vittime n. 1 (sciatrice)
ore: 17.
22. - 11 aprile 1963.
Val di Cesa, m. 1700 (Lappago, Valle
Aurina)
travolti n. 2; vittime n. 1 (operaio)
ore: 11.
23. - 12 aprile 1963.
Zona Rifugio Vicenza, m. 2400 (Sas-
solungo)
travolti n. 3; vittime n. 3 (sciatori)
ore: 17.
24. - 12 aprile 1963.
Zona di Solda m. 2000-2500 (Ortles)
travolti n. 9;
ore: fra le 12 e le 17 (tre valanghe).
25. - 17 aprile 1963.
Val des Dix, m. 2500 (Canton Vallese,

Svizzera)

travolti n. 4; vittime n. 2 (sciatori).

26. - 26 aprile 1963.

Lago di Campo, m. 2000 (Val di Fumo)

travolti: n. 1; vittime n. 1 (sciatore).

ore: pomeriggio.

27. - 6 maggio 1963.

Val Senales, m. 2700 (Alpi Venoste)

travolti n. 1;

ore: mezzogiorno.

RIASSUNTO:

Valanghe considerate	n. 93
Travolti	» 93
Salvati	» 49
Vittime	» 44
Sciatori	» 29
Valligiani ed operai	» 13
Alpini	» 2

Sandro Conci



L'accogliente Rifugio Val di Fumo che la SAT voleva costruire ancora prima della guerra mondiale e non poté venir realizzato per il veto posto dall'Austria venne finalmente aperto agli alpinisti nel 1960. Così la parte meridionale dell'Adamello può ora disporre di un rifugio che attende di essere meglio conosciuto dagli alpinisti. Vi si accede con automezzi fino a mezzora di distanza. (Foto Strobele)

Ambiente e vita della trota montanina

Dalla chiostra dei monti trentini, molti dei quali perennemente innevati, scendono migliaia di ruscelli di acqua diaccia, cristallina, che chiocciando, scendono le dirute balze per confluire poi l'un l'altro, quasi in uno slancio di fraterna ricerca, per sfuggire al malinconico « a solo » compiuto fra le gole profonde e lunghi, aridi pianori.

E da questo confluire nascono i torrenti che scandiscono il perenne passaggio del tempo con lo spumeggiante e ritmico sciacquo delle frequenti cascatelle, o col rombo assordante delle grandi gore.

Dalle aride pietraie, dove il pino mugo domina signore incontrastato alzando i suoi lunghi rami sopra i vellutati e bianchi « edelweis » i torrenti scendono verso le valli brune di abeti, di larici e pini, e le sponde di essi si addolciscono nell'addobbo di muschio che madre natura ha loro donato.

La ramaglia del bosco ceduo, che qui comincia ad allignare, sembra indugiare, tratto tratto, in lunghe dondolanti carezze scendendo a sfiorare le acque al minimo spirare di vento. Ed è proprio qui che ha inizio la presenza della fauna ittica rappresentata dalla trota « montanina ». Nel suo incontrastato paradiso la fario apre e chiude il ciclo della sua vita attraverso un'esistenza di fiaba.

Dal piccolo uovo del diametro di circa tre millimetri nasce l'avannotto (un minuscolo essere dal corpo appena accennato e dal quale fanno spicco i nereggianti occhietti) che trascinandosi appresso il sacco dell'uovo cercherà rifugio fra la ghiaia del torrente aspettando lo stacco naturale dell'involucro che lo ha ospitato e nutrito per alcuni mesi. Libero poi nei suoi movimenti camperà di microscopici organismi noti sotto il comune nome di « plancton »

Questo tipo di nutrizione dura però pochi mesi: il bisogno di accrescimento che madre natura impone alle sue creature, onde renderle atte a sopportare l'onere della vita, farà sì che la trotella in erba apprenda ben presto a guizzare veloce, alternando a questo suo specifico dono, le magistrali capriole che la indurranno a fuoriuscire dall'acqua per qualche frazione di secondo per abboccare a « volo » mosche, moscerini ed insetti in genere, o nel finale di un veloce inseguimento a qualche ragno d'Archimede.

Ogni suo movimento diventa così un atto preciso dell'esistenza dosato da un innegabile istinto che non permette pause o momentanei abbandoni, pena la vita. Ed infine, giunta ad una certa maturità, la regale montanina sceglierà la sua vena di pastura al riparo della rapida tumultuosa, in vigile attesa, pronta a sfrecciare sulla « sparsa » di ghiaieto per abboccare lo stordito coleottero, ghermito dallo spumeggiare delle acque, o l'avventurato lombrico fuoriuscito tardivamente dalla madre terra, accidentalmente franata.

E la vita della trota scorre relativamente placida fino a che non incontra il primo grande pericolo della sua vita: il cielo, tanto benigno è divenuto improvvisamente plumbeo e sgrava il suo possente grembo di una terribile procella.

Ed il torrente ingrossa di acque limacciose e tumultuanti in un mugghiare impossibile, e rotola nel suo letto una marea di pietre. La fario cerca scampo verso le sponde per sfuggire all'orribile minaccia dei massi; ma anche lì si profila un grande pericolo: la terra che frana. I delicati organi branchiali adusati ad un'acqua di primo ordine, si intasano facilmente e l'asfissia

minaccia il povero salmonide. Ed allora con un guizzo prepotente, inconfondibile anelito di vita, la trota si infila tra i massi delle cascate cercando asilo là dove l'arco compiuto dall'acqua assicura, in parte, la pace. E se il posto è impossibile a raggiungersi, anche la fredda determinata saggezza dell'istinto perde il suo essere e il pesce corre all'impazzata, fino allo stremo delle forze, lasciandosi poi trasportare sfinito dalla forza della piena.

Salvo queste avventurose e temibili parentesi, la vita della trota trascorre in una idilliaca pace turbata solo dalla presenza di qualche pescatore che gittando la sua lenza proietta, malaccortamente, la sua gigantesca ombra nelle chiare acque del torrente. Qualcuno di questi salmonidi paga il suo tributo all'intelligente insidia dell'uomo, ma la comunità ittica si accorge ben poco della sua scemata consistenza. Così, tra guizzi veloci e acrobatiche piroette, la montanina passa i suoi giorni in un'acqua di cristallo nella quale il tetto del cielo riflette le sue albe e i suoi tramonti, in un alterno giostrare di colori che la trota sembra rubargli con la sua livrea di pesce di classe.

E quando il bosco tace e i campani delle greggi non ridestano più gli echi della valle, la trota avverte l'impellente bisogno della riproduzione.

La femmina, che ha « indossato » le uova ancora nei mesi estivi, sceglie lo sposo che parteciperà alla loro fecondazione.

Nel suo più bell'abito dell'anno il maschio s'accoppia alla panciuta compagna in una serie di evoluzioni che sembrano inchini di rito obbligato. Poi, la trota si sgrava delle uova deponendole in una buca precedentemente scavata con il solo ausilio della sua forza, mediante la robusta parte ventrale. Il maschio, infine, torna e ritorna su di esse bagnandole dell'essenza fecondatrice.

Il breve, grande atto della conservazione della specie è compiuto e gli sposi non si conoscono più. Le uova, alla cui incubazione provvederà solo ed esclusivamente l'acqua, si schiuderanno verso la fine dell'inverno in un periodo di tempo che varia secondo la temperatura dell'acqua.

E la legge inesorabile dell'esistenza, che nel regno dei pesci conosce ben poco i vincoli affettivi, farà sì che padre e madre abbiano a nutrirsi dei loro figli. Ma questo è un ciclo che non finisce mai e astuzia e sveltezza opereranno la selezione naturale lasciando prosperare solo i più forti.

Cosicché, quando i vellutati gattici se gneranno gli albori della primavera, altri ospiti guizzeranno sicuri nelle sparse ghiaiose, accumulando il loro anelito di vita a quello della stagione nuova.

L. Amech

OFFERTE
ALLA



In memoria del sen. Guido Larcher :

Il 20 agosto, quarto anniversario dello Scomparsa del sen. Guido Larcher, sono pervenute alla « Fondazione » le seguenti offerte:
Sig.ra Nella Larcher-Tamanini . L. 10.000
Sig.na Pasqualina Catolino . . L. 10.000

In memoria del Socio della Sat, Guglielmo de Manicor :

il dott. Pino Bertagnolli ha offerto Lire 5.000.

In memoria di Giuseppe Vivori :

il dott. Pino Bertagnolli ha offerto Lire 5.000.

In memoria sig.ra Uez

Lo Sci Club SAT di Trento ha versato Lire 5.000 per onorare la memoria della Mamma del socio e consigliere di Direzione sig. Aldo Uez.

Il Consiglio della Fondazione vivamente ringrazia.

Ricordo di

GIULIO GABRIELLI

E' incancellabile il ricordo delle piovose giornate dell'agosto di quattro anni fa, quando Giulio ci lasciò.

Furono giornate tristissime: la scomparsa di Giulio era ancora per noi un pensiero insopportabile. Mai montagna fu presa d'assalto come la parete Sud della Marmolata per strapparle la Sua vittima, mai si videro tanti fiori e tante lacrime.

Una frase che Giulio aveva scritto, come pensasse a noi, ci torna alla memoria: « Tutti piangono... tacete! Amava il regno del silenzio. Ora l'ha raggiunto ». Giulio era un poeta della montagna; era nato e cresciuto sotto il « severo profilo dei monti » della Val di Fiemme.

Brillantissimo negli studi, l'estate era solito temprare le forze fisiche e morali in una lotta leale e quasi primitiva con la montagna. Nell'attività alpinistica di questo periodo della sua vita egli percorse sia nello spirito, sia nella tecnica, tutte le tappe della storia dell'Alpinismo. Aveva salito le più famose vie di Comici e Solleder con lo spirito del vero alpinista eroico che ritorna vinto da una via famosa piuttosto che piantare un chiodo dove non l'aveva piantato il primo salitore. Questo spirito di umiltà e l'obiettiva valutazione delle proprie forze erano i cardini su cui si impernava tutta la sua serissima concezione dell'alpinismo. La montagna, ben lungi dall'essere unicamente palestra di uno sport meraviglioso e banco di prova delle sue possibilità fisiche e morali, era anzitutto l'espressione più alta della natura. Era quasi una creatura vivente al di sopra dei boschi, animata dal vento, dai torrenti, dalle cascate, e dai nevai. Ove mancavano questi elementi, lì era « la montagna che muore », lì l'uomo poteva sentire il lento e inesorabile sgretolarsi dei sassi, e ne fuggiva impaurito.

Electo presidente della S.U.S.A.T., Giulio seppe suscitare fra i nuovi amici di Trento il vecchio spirito che sempre aveva animato gli anziani Susatini. Le sue conferenze ed i suoi articoli rinnovarono un'atmosfera assai difficile da ricreare, destando fra gli studenti una nuova ondata di entusiasmo, un sentimento più puro e più alto della montagna e dell'alpinismo. Con la forza persuasiva dell'esempio e della parola, Giulio seppe raggiungere una meta più difficile di qualsiasi parete.

Ora egli non è qui con noi a contemplare i frutti della sua opera: una Susat che lavora a tutto ritmo nel clima delle alte idealità per le quali egli si era sempre battuto, un gruppo di giovani studenti ricco di entusiasmo e di idee, ormai noto anche in campo internazionale per la felice iniziativa scientifica del Rifugio Taramelli e per i continui sviluppi della Scuola di Roccia G. Graffer e di quella che porta il Suo nome. Ci piace tuttavia pensare che Giulio possa guardare quest'opera e sorridere soddisfatto, con quella calma dolcezza e quella serena sicurezza che non riusciremo mai a dimenticare.

Alberto Marolda

PER UNA NUOVA « VIA FERRATA » SULLA MARMOLADA

Sotto l'alto patronato dell'Eccellenza il marchese dott. Giulio Bianchi di Lavagna, Commissario del Governo per la Regione Trentino-Alto Adige, si è costituito a Canazei un comitato promotore, composto di valligiani e di affezionati villeggianti, per la creazione di una « via ferrata » sulla « cresta de mul » e sulle roccette della Marmolata, allo scopo di porre fine, o per lo meno diminuire di molto il numero delle disgrazie alpinistiche che ogni anno si verificano su quella cresta ghiacciata o lungo le roccette.

L'Eccellenza il Commissario del Governo ha ricevuto il 30 agosto, il direttore de « Il Postiglione delle Dolomiti » sig. Guido Iori, promotore del Comitato, che ha sottoposto al rappresentante del Governo nella Regione, l'iniziativa altamente umanitaria del Comitato ed illustrato, a mezzo di fotografie della zona, il posto dove dovrebbero venir sistemate delle corde di sicurezza.

L'Eccellenza il Commissario del Governo ha approvata l'iniziativa ed ha assicurato ad essa il proprio appoggio.

Il Comitato Promotore della iniziativa si propone di realizzare la posa in opera della nuova « via ferrata » sul versante Nord della più alta cima delle Dolomiti, mediante sottoscrizioni, oblazioni raccolte fra villeggianti, valligiani, appassionati della Montagna, enti ed istituzioni.

Confidiamo che l'iniziativa che si propone di evitare delle disgrazie alpinistiche, per lo più mortali, possa incontrare il favore di quanto amano la Montagna e le Dolomiti e la Val di Fassa in particolare.

La nuova « via ferrata » dovrebbe venir realizzata entro il giugno-luglio del 1964 in felice coincidenza col primo centenario della conquista della « regina delle Dolomiti » - Punta Penia 3344 m. - raggiunta per l'apunto nell'autunno del 1864 (28 settembre), da Paul Grohmann con le guide cortinesi Angelo e Fulgenzio Dimai.

« LIBURNIA » - Vol. XXIV

Numero Unico straordinario delle riviste « Liburnia » della Sezione di Fiume del C.A.I. nel Centenario del Club Alpino Italiano.

Documentata pubblicazione sull'attività della gloriosa consorella fiumana, che ringraziamo di averci inviata.

NOBILE LETTERA DI UN SOCIO AL PRESIDENTE GENERALE DELLA SAT

Al Presidente centrale della SAT è pervenuta dal socio benemerito avv. Agostino Garibaldi di Genova la seguente lettera:

« Rientrato in sede dopo una prolungata assenza ho trovato la lettera della S. V. Ill.ma con cui mi rimette il distintivo di Socio Benemerito e mi ricorda la mia venticinquennale appartenenza alla S.A.T. »

« Vorrei esprimereLe adeguatamente a parole la mia commozione, la mia letizia, la mia riconoscenza; ma non lo posso, perché alle parole manca il calore, perché i sentimenti del cuore, quanto più vibranti, sono altrettanto più muti e non si appalesano se non con i loro palpiti profondamente segreti. »

« Quello che posso dirLe è che, vecchio di oltre 81 anni ed anziano di 57, annovero quella che ho attualmente provata come una delle gioie più fervide e più intense della mia lunghissima vita. »

« Auspico e spero di poter tornare ancora una volta a Trento e visitare i consoci e gli amici; a tutti intanto porgo il più riconoscente e memore saluto e rivolgo il più sincero augurio del massimo bene ». »

Abbiamo voluto pubblicarla per le nobili espressioni che l'avv. Garibaldi ha verso la nostra società e nel porgerLe i nostri più sentiti ringraziamenti uniamo i nostri più fervidi auguri.

SCONTO AI SOCI SULLA FUNIVIA FAI - DOSSO LARICI (Paganella)

L'Azienda Comunale Funivia Fai-Dosso Larici (m. 1900 - Paganella) pratica un prezzo ridotto per i soci CAI-SAT e precisamente Lire 400 per l'andata e ritorno o Lire 250 per la sola salita o discesa, su tutti e due i tratti. Per il solo tratto Fai-Rocca (Stazione Intermedia - m. 1500) oppure Rocca-Dosso Larici Lire 250 andata e ritorno o Lire 150 per la salita oppure la discesa.

Prime salite

PRESANELLA

I^a ASCENSIONE ASSOLUTA

PARETE NORD - GHIACCIAIO PENSILE
VIA « GIUSEPPE PEZZOTTA »

8 agosto 1963 - *Giusto ed Angelo Cortinovis*
CAI « Antonio Locatelli » - Bergamo.

Il ghiacciaio pensile della Presanella presenta una gigantesca sagoma ad imbuto e si trova precisamente a destra dello spigolo centrale nord.

E' ben visibile dal rifugio Denza che costituisce anche il punto di partenza per la ascensione.

Da qui per il sentiero che porta al grande ghiacciaio ed alla via normale della Presanella si percorre un pendio morenico fin quasi alla verticale della cima Vermiglio. (sentiero ben segnato - ore 1.15)

Giunti sul ghiacciaio si prosegue per 600 m. pianeggianti verso sinistra, zizzagando fra crepacci, quindi in diagonale si sale in direzione della seraccata terminale del ghiacciaio pensile.

Si risale così un ripido pendio di ghiaccio con molti crepacci e con ponti instabili (usare molta attenzione, particolarmente nella stagione avanzata) e si giunge alla crepacciata terminale (ore 2).

Da qui si prosegue fino al punto centrale della crepacciata dove si trova un canalino o colatoio di ghiaccio che permette di superare la crepacciata terminale. Questo passaggio è consigliabile superarlo in fretta, date le continue scariche di ghiaccioli e di sassi.

Inizia la salita vera e propria.

Indispensabile: piccozza, chiodi da ghiaccio, ramponi a 12 punte, corda.

Ci troviamo sulla verticale del ghiacciaio pensile che dista da noi 80 metri circa ed incombe con tutta la sua mole strapiombante.

Con tre lunghezze di corda, sempre sul ghiaccio, si sale spostandosi verso destra (assicurarsi bene con chiodi). Al termine ha inizio una traversata verso sinistra che permette di superare lo strapiombo del ghiac-

ciaio pensile e di portarsi al centro dello stesso ghiacciaio.

Quest'ultima traversata è di due lunghezze di corda — m. 80 — e richiede l'uso di molti chiodi da ghiaccio e l'impiego della piccozza per praticare molti gradini necessari in quanto la parete è strapiombante.

Nel primo tiro di corda si supera anche un'esile fessura o crepacciata verticale — larghezza 20-30 cm.

Importante è che questa fessura sia superata molto in alto perché in basso parrebbe insuperabile.

Il tiro di corda — lasciato in parete un chiodo tubolare con anello. Nella seconda filata proseguire ancora prudentemente. In questo punto si ha superato il passaggio chiave di questa parete di ghiaccio e ci si trova sopra il muro di ghiaccio.

Da qui si punta verso la vetta in direzione verticale. 8 filate di corda. Usare: chiodi di assicurazione, gradinare senza risparmio per far sì che questa salita sia divertente e senza rischi. Di queste otto filate di corda, 4 sono in parete molto ripida ed il rimanente un poco meno inclinata.

Per evitare la cornice della cresta terminale piegare nell'ultima filata leggermente a sinistra.

Si giunge così in cresta per proseguire poi per la vetta.

Discesa per la via normale - bocchetta di Fresinfield, passo Cercen ed arrivo al rifugio Denza.

Totale ore impiegate: 13,30 dalla crepacciata terminale.

Chiodi impiegati: 50 circa da ghiaccio - 4 rimasti in parete.

E' consigliabile partire nelle primissime ore del mattino.

* * *

Questa via per desiderio di entrambi è dedicata e quindi anche denominata « *Giuseppe Pezzotta* » nostro carissimo amico caduto il 29 giugno 1963 sulla cima Grande di Lavaredo.

* * *

Lasciamo ai ripetitori di giudicare la bellezza e le difficoltà di questa salita.

Giusto Cortinovis

VAL CANALI - PALE DI SAN MARTINO

Sulla sinistra idrografica della Val Monstorna, alla base della parete Sud della Cima Principale della omonima vetta, s'innalza una cresta rocciosa con diversi pinnacoli, il primo dei quali è stato denominato «*Punta Angela*».

L'attacco è situato a quota 2500 m. circa, nel canalone compreso fra la parete Sud della Cima Manstorna e la cresta medesima. Ci si porta procedendo sulla sinistra verso lo spi-

golo del primo torrione che si raggiunge dopo avere superato una paretina verticale abbastanza facile. Seguendo lo spigolo con divertente arrampicata su ottima roccia si raggiunge la sommità della «*Punta Angela*» situata a quota 2630 m. circa.

Tempo di salita circa 30 minuti; difficoltà incontrate 2° grado. 1ª salita: 4 ottobre 1959. Cordata composta da Bettega Aldo e Conci Giuliano.

VITA DELLA S. A. T.

Riunione dei Presidenti di sezione al Villaggio SAT

Presenti per la Sede Centrale S.A.T. il Presidente generale Avv. Giuseppe Stefanelli, il Segretario Dott. Buffa e i Consiglieri Alberti, Briani, Marchetti e Marini.

Sono intervenuti i Presidenti e i Collaboratori delle seguenti Sezioni: Arco, Borgo, Caldonazzo, Cembra, Centa, Cles, Lavis, Levico, Mori, Peio, Pergin, Pieve Tesino, Presano, Primiero, Riva, Rovereto, S. Lorenzo in Banale, S. Michele, Taio e Trento.

Complessivamente 70 presenti.

Dopo il saluto del Presidente generale della S.A.T. gli argomenti proposti, trattati e discussi sono stati i seguenti:

Organizzazione quadri Dirigenti: almeno ogni due anni indire le Assemblee elettive per la nomina del Presidente e dei Consiglieri di ogni Sezione e segnalarli alla Sede Centrale.

Relazioni annuali: verso novembre inviare alla Sede Centrale una succinta relazione dell'attività svolta durante l'anno e il programma gite per l'anno prossimo.

Tesseramento: incrementare il tesseramento ma oculatamente dell'ammissione dei nuovi soci, secondo lo statuto. Chiedere all'atto dell'iscrizione del nuovo socio se « ha appartene-

nuto ad altre Sezioni della SAT o del CAI », per evitare controversie tra Sezioni. Costo della nuova tessera.

Films a carattere alpinistico del C.A.I.: inoltrare le richieste al Cav. Bini di Rovereto.

Strade ferrate: inoltrare le segnalazioni di quelle guaste, anche se non appartenenti alla S.A.T., perché si possano mettere dei cartelli indicativi all'inizio della « strada ferrata » avvertendo della pericolosità.

Rapporti con le Autorità locali: intensificare i rapporti con i Sindaci, specie per la richiesta della Sede.

Libri di vetta: segnalare eventuali cambi abusivi di libri di vetta della S.A.T., con libri di altre Società Alpinistiche, precisare nelle segnalazioni.

Trattamento nei Rifugi: segnalare con precisazione di fatti e di data eventuali disfunzioni riscontrate nei Rifugi del C.A.I. e della S.A.T.

Viene quindi rivolto un elogio al Presidente di Mori, che organizzerà il prossimo Convegno invernale dei Presidenti, durante il quale i Presidenti si accorderanno per le eventuali gite cumulative e presenteranno i programmi elaborati in precedenza.

Convegni di zona: oltre a quelli già effettuati sono indetti i seguenti convegni:

1 settembre 1963 al Rifugio Cevedale « G. Larcher », a cura della Sezione S.A.T. di Peio (Presidente Vincenzi Renato).

8 settembre 1963 al Rifugio Amola « G. Segantini », a cura della Sezione S.A.T. di Pinzolo (Presidente Matteotti Massimo).

20 ottobre 1963 al Rifugio Finonchio « F.lli Filzi », a cura della Sezione S.A.T. di Rovereto (Presidente Cav. Bini Bruno).

E' seguito il pranzo e la visita alle casette del Villaggio.

Quindi a Pieve Tesino il Sindaco e il Presidente della Sezione hanno accolto i congressisti nella Sede della Sezione con un fraterno rinfresco.

ATTIVITÀ DELLE SEZIONI

S O S A T

ATTIVITA' ESTIVA

Oltre l'attività normale estiva che si svolge tutte le domeniche dall'aprile all'ottobre con gite di carattere alpinistico, la SOSAT spiega un'attività collaterale con gite e manifestazioni di impegno, fra le quali si segnalano:

14-15-16 giugno - Gita turistico-sociale a Zurigo - Lucerna e Vaduz con visita, fra l'altro: a S. Moritz, il Museo di Segantini; a Zurigo l'aeroporto internazionale; a Lucerna il Museo glaciale; a Vaduz, la Galleria d'arte del Liechtenstein. Vi hanno partecipato n. 55 soci.

29-30 giugno - Il Gruppo Zoveni della SOSAT ha effettuato una gita al Cevedale con n. 45 partecipanti. Dopo aver pernottato al Rifugio « Larcher », la mattina della domenica la comitiva composta da ben 40 elementi saliva al Zufal (m. 3764) ed alla Cima Cevedale (m. 3778).

19-20-21 luglio - I soci Cestari Cesare - Tabarelli de Fatis Bruno - Speranza Sergio - Marchiodi Carlo, sono saliti alla Punta Gnifetti (m. 4559) del Gruppo del Monte Rosa per la Cresta Signal. Gita molto impegnativa dal lato alpinistico per le difficoltà sia su roccia che

su ghiaccio, ivi incontrate. Tempo impiegato 12 ore.

4 agosto 1963 - Paganella - Parete Nord-Est - Via nuova m. 180 circa - difficoltà 5° con due passaggi di 6° - Chiodi usati 28 di cui 14 restati in parete - Tempo impiegato ore 6,30. Partecipanti: Cestari Cesare - Fait Renato - Ropelato Silvio.

Relazione: Scendendo per il canale Battisti si attacca dopo il primo salto di rocce 20 metri sotto la via Nardelli-Claus per una paretina scarsa di appigli (2 chiodi) in direzione del camino ben visibile dal basso. Si segue tutto il camino superando anche lo strapiombo finale e si arriva ad un comodo terrazzino (chiodo di assicurazione); di qui si prosegue diritti per una paretina sempre verticale (passaggio di VI°) 15 metri circa (2 chiodi); si attraversa a sinistra per 10 metri circa fino ad un altro chiodo, quindi si prosegue diagonalmente a destra fino ad una nicchia. Si attraversa 2 metri a destra, si sale un diedro friabile superando lo strapiombo finale (passaggio di VI°) giungendo ad una cengia con mughi. Si supera la paretina soprastante fino ad un'altra cengia con mughi, proseguendo a destra in direzione di un campaniletto. Ci si abbassa di 5 metri a destra con traversata esposta e delicata e si punta ai mughi finali.

Il Coro Trentino della SOSAT continua la sua intensa attività con lo svolgimento

di concerti in località diverse. Ha partecipato alle cerimonie di contorno della Mostra Nazionale della Montagna in occasione del Centenario del CAI svoltasi in primavera a Torino, con un applaudito concerto. Altro concerto è stato tenuto alla fine di luglio a Folgaria su richiesta di quella Azienda di soggiorno per i villeggianti dell'Altipiano.

PRIMIERO

L'attività sociale ed alpinistica della Sezione primierotta della SAT ha avuto quest'anno un promettente avvio, grazie all'impegno organizzativo della nuova direzione.

Ogni venerdì la nostra bella sede ha visto riuniti un buon numero di soci o per accordarsi per una gita, oppure per assistere alla proiezione di diapositive di ambiente alpinistico o locale.

Méta di gite furono: la cima Fradusta il 28 aprile (partecipanti 11); la Marmolada il 12 maggio (26 part.); il lago Calaita il 26 (3 part.) e infine la meravigliosa conca prativa delle Vederne il 9 giugno (10 part.). Per le proiezioni misero a disposizione le loro diapositive i soci, fotografi d'lettanti, Gabriele Bernardin e Primo Brunet.

Il 12 giugno, per espresso invito della nostra sezione, R. Cassin presentò ad un pubblico numeroso ed attento, accorso da tutta la valle, i documentari: « Spedizione italiana al Gasherbrun IV » e « La spedizione lecchese al m. Mc Kinley, in Alasca ». Lo scalatore il giorno successivo compì con alcuni soci della sezione un'arrampicata sul Campanile Pradidali, nel Gruppo delle Pale di S. Martino.

Primo Brunet

CONGRESSO PROVINCIALE GUIDE ALPINE E PORTATORI

In occasione del Festival della Montagna, tra le manifestazioni di contorno, verrà tenuto in Trento il 30 settembre, presso: locali della Sezione di Trento della SAT il Congresso delle Guide e portatori alpini della provincia.

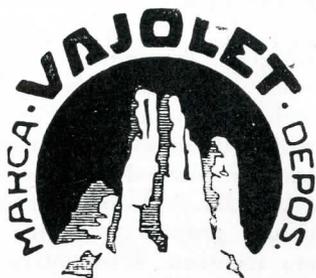
Verranno esaminati e discussi i problemi interessanti l'intera categoria.

I CORSI DELLA SUSAT AL RIFUGIO « TARAMELLI »

Al Rifugio « Taramelli » ai Monzoni si sono svolti con successo i corsi di perfezionamento e divulgazione scientifica organizzati dalla Susat, sotto gli auspici dell'Assessorato provinciale alla P. I. ed a cura del neocostituito gruppo geologico universitario trentino. L'iniziativa che la Susat da qualche anno persegue ha avuto quest'anno, nonostante la stagione poco propizia, dato l'imperversare del maltempo, il più lusinghiero risultato. Mentre ci ripromettiamo di ritornare sull'argomento che merita l'incondizionato elogio dato il programma svolto, non possiamo non fare a meno di ricordare che la lezione introduttiva è stata tenuta dal prof. Piero Leonardi direttore dell'Istituto di geologia dell'Università di Ferrara alla quale ha assistito anche il prof. Ficher dell'università di Princetow, lo studioso americano più profondo nel campo delle scogliere dolomitiche. Erano pure presenti vari professori dell'Università di Monaco, Berlino accompagnati da un gruppo di assistenti, nonché i proff. Franco Pedrotti dell'Università di Camerino, Renzo Dalcin di quella di Ferrara, la prof.ssa Carmen Lorica pure di detta università e la dott. Cortini di quella di Firenze, che hanno diretto la ricerca sistematica coadiuvati anche dalla prof.ssa Erma Ferrari e dal Padre Riccardo Cetto e dal prof. Elio Sommavilla che fu uno fra i primi propugnatori della necessità dei corsi al « Taramelli » ed al quale spetta pure buona parte della riuscita.

CARLO COLO'
direttore responsabile

Registr. alla Cancelleria Tribunale Civ. e Pen.
di Trento al n. 38 in data 14 maggio 1954



G. EGENTER

TRENTO - Via Grazioli, 25

ARTICOLI SPORTIVI

Forniture per soccorso alpino di propria produzione

Tutte le gite della Sat vengono effettuate con autopullmann
della **SOCIETÀ AUTOMOBILISTICA**

ATESINA

AUTOBUS A NOLEGGIO DA 20 - 30 - 40
50 POSTI PER QUALSIASI DESTINAZIONE

VIAGGI IN COMITIVE ALL'ESTERO

SERVIZI DI GRAN TURISMO E TURISTICI

SERVIZI GIORNALIERI DI LINEA PER
I PRINCIPALI LUOGHI DI SOGGIORNO
DELLA PROVINCIA DI TRENTO

DA TRENTO COMODI TORPEDONI
VI PORTANO NEL REGNO DELLE DOLOMITI

**T
E
S
I
N
A**

Trento

Via dei Solteri, 3

Tel. 24-931 - 24-932



FOTODILETTANTI *osservate le vetrine della Ditta*

CARLO VALENTINI

TRENTO - Via Mazzini

*troverete delle occasioni allettanti in apparecchi
ingranditori - materiale - binocoli, ecc.*

Banca di Trento e Bolzano

Società per Azioni - Capitale sociale e riserve Lire 565.500.000.—

Sede sociale e Direzione centrale in **TRENTO**

Banca Agente per il Commercio dei Cambi

SEDI:

TRENTO - VIA MANTOVA, 19
TEL. 31-341, 2, 3, 4, 5, 6;

AGENZIA DI CITTÀ n. 1
Largo N. Sauro - Tel. 25-153

BOLZANO - PIAZZA DELLA MOSTRA, 3
TEL. 24-242, 3, 4 - 25-299;

AGENZIA DI CITTÀ n. 1
Via Brennero, 5 - Tel. 23-866

FILIALI:

Ala - Borgo - Bressanone - Brunico - Cavalese - Cles - Cortina d'Ampezzo
Egna - Fortezza - Levico - Malé - Merano - Mezzocorona - Mezzolombardo
Moena - Ortisei - Pergine - Riva - Rovereto - Salorno - S. Candido - Termeno
Tione - Vigo di Fassa.

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA E BORSA

Istituto di Credito Fondiario della Regione Trentina

Telef. 26175 - 76 - **Trento** - Via Calepina, 1

Concede Mutui ipotecari a lungo termine per finanziamenti edilizi, turistici ed agrari.

Eroga nella Regione: Mutui 3% sul Fondo Rotazione Agricoltura per Costruzioni rurali.

Mutui 2,50% sulla Legge Regionale 26-4-56 n. 56 a favore dell'industria alberghiera.

Compra e vende Cartelle Fondiarie di propria emissione.

FRANCESCO AMBROSI - TRENTO

CARTA E CANCELLERIA

INGROSSO: Piazza Anfiteatro - Telefono 21-752

DETTAGLIO: Via Oriola - Telefono 21-405

CARTOLERIA - CINE - FOTO

ASSORTIMENTO APPARECCHI CINE-PRESA-PROIETTORI
APPARECCHI FOTOGRAFICI DELLE MIGLIORI MARCHE

FOTOMATERIALE

PER FOTOGRAFI PROFESSIONISTI E DILETTANTI

TUTTO PER L'UFFICIO E PER LA SCUOLA - PENNE STILOGRAFICHE

CASSA DI RISPARMIO DI TRENTO E ROVERETO

ANNO DI FONDAZIONE 1841

SEDE CENTRALE E DIREZIONE GENERALE IN T R E N T O

SEDI:

Trento, via G. Galilei, 1 - Tel. 26831 - 23731

Agenzia di città n. 1, via Belenzani, 2 - Tel. 23736

Agenzia di città n. 2, c.so 3 Novembre, 34 - Tel. 21881

Rovereto, Piazza Rosmini, 5 - Tel. 23564 - 23565

FILIALI ED AGENZIE:

Andalo, Arco, Avio, Baselga di Piné, Borgo, Canazei, Cavalese, Cembra, Cles, Cusiano, Denno, Fondo, Grumes, Lavarone Cappella, Lavarone Chiesa, Madonna di Campiglio, Malé, Mezzolombardo, Molveno, Pieve Tesino, Pinzolo, Ponte delle Arche, Predazzo, Primiero, Riva sul Garda, S. Martino di Castrozza, Storo, Tione, Torbole.

T U T T I I S E R V I Z I B A N C A R I

Nicolodi Benedetto
VIA TORRE VERDE, 2 TRENTO VIA MANCI, 63

C.C.I. Trento 62776 - Tel. 31.172 - C. Post. 339

MERCERIE - CONFEZIONI - MANIFATTURE - FILATI - CALZE

MAGLIERIE - CANCELLERIA - PROFUMI - BAZAR

Una grande marca al servizio dell'alpinismo!

ORSINA



industria
per
la lavorazione
del latte



La S.p.A. **Orsina** - Milano,
Via Donizetti, 53 - produ-
ce il LATTE CONDENSATO
ZUCCHERATO in barattoli
e tubetti, il LATTE EVA-
PORATO e la CREMA DA
DESSERT al cioccolato in
barattoli. La marca **Orso**.
nota in tutto il mondo, è
ovunque garanzia di ge-
nuità e qualità costante.

DEPOSITARIA

ESCLUSIVISTA

Bauer

INDUSTRIA

ALIMENTARI

TRENTO - Via Torre d'Augusto, 22 - Tel. 21-121

